

UNA FAVOLA

L'ELEFANTE INVADENTE

di JOMO KENYATTA

Jomo Kenyatta è il varo leader del popolo del Kenia che fu processato e imprigionato dagli inglesi per aver ostacolato il movimento di emancipazione degli indigeni. I soprasti degli imperatori britannici, che ripetono nel Kenia come in Guyana, in Malesia come in Nigeria, sono in questa eccezionale favola di Kenyatta, ridottizzati e spiegati in forma poetica, con la semplicità, la finezza e la efficacia degne di un autentico scrittore.

C'era una volta, molti, molti anni fa, un Elefante che decise di stringere un patto di amicizia con l'Uomo. Un giorno un furioso temporale si abbatté sulla regione dove vivevano l'Uomo e l'Elefante. Costui allora si recò di corsa dal suo amico, l'Uomo, che possedeva una piccola capanna ai margini della foresta. «Amico carissimo, egli disse con voce dolce — mi permetti di riparare almeno la proboscide nella tua capanna?».

L'Uomo, nel vedere la persona situazione dell'Elefante, rispose: «La mia capanna è piccolissima, ma un po' di posto per me e per la tua proboscide c'è ancora. Devi però star attento a non causare danni con la tua promiscuità».

L'Elefante, davanti alla generosità dell'Uomo, si sciolse in ringraziamenti. «Tu mi rendi felice», diceva — un immenso servizio. Un bel giorno ti ricompenserò di tutto».

In che cosa mai poteva consistere la ricompensa? L'Elefante non si accentruò di mettere al sicuro la proboscide dal maltempo, ma cominciò a coltellare nella mischia la capanna con tutte e quattro le zampe, costringendo alla fine l'Uomo a sloggiare. Il gesto di prepotenza fu però accompagnato da parole mellifue: «Mio amatissimo amico, la tua pelle è più dura della mia. Sono perciò convinto che riuscirai a sopportare le intemperie meglio di me, visto che nella capanna non c'è posto per due».

L'Uomo all'udire simili parole non resistette a un contegno così poco riguardoso, si mise a brontolare. Gli animali della foresta lo udirono e subito accorsero per rendersi conto dell'accaduto. Fecero circolo e assistettero con curiosità ed interesse alla lite fra l'Uomo e l'Elefante. In quel mentre passò il Leone: «Attenzione! — uggì — Avete forse dimenticato chi sono io? Che cosa il Re della Giungla? Come osate disturbare la pace del mio Regno?».

L'Elefante, che era il più alto funzionario della Giungla, rispose al Leone: «Maestà, non è successo nulla di grave. Solo una piccola divergenza di opinioni fra me e il mio amico, l'Uomo, circa il diritto di proprietà su questa capanna, dove io abito attualmente, come avrete la grazia di osservare, Maestà».

Il Leone, che amava per il suo Regno l'ordine e la tranquillità, disse con elevato eloquio: «Ordino che i miei ministri formino una commissione di inchiesta per esaminare attentamente questo caso». E rivolgendosi all'Uomo, commentò: «Hai fatto bene a stringere amicizia con il mio popolo e in particolare con l'Elefante, che è uno dei miei più autorevoli ministri. Non devi più litigare perché non hai perso il diritto sulla tua capanna. Aspetta che si riunisca la commissione d'inchiesta del Regno e allora avrai la possibilità di esporre la tua faccenda. Sono certo che sarai soddisfatto delle decisioni».

Naturalmente l'Uomo si mostrò arcicontente nell'udire le parole del Re della Giungla.

Pazientemente si usò ad attendere, sperando di riavere la sua capanna. L'Elefante invece si diede subito da fare per formare insieme cogli altri ministri la commissione. Venne deciso di invitare a farne parte le seguenti personalità: il signor Rinoceronte, il signor Buffalo, il signor Coccodrillo. Come presidente fu eletto Sua Eccellenza la Volpe e il signor Leopardo come segretario.

L'uomo, quando conobbe la composizione della commissione, si diede a protestare in quanto nessun rappresentante della razza umana ne faceva parte. Gli fu risposto che nessuno degli uomini era abbastanza colto per comprendere le leggi della Giungla. Ma non aveva niente da temere, perché i commissari erano noti per il loro alto senso di giustizia. Per ciò erano stati designati da Dio a difendere le razze sprovviste di anghe e denti così forti.

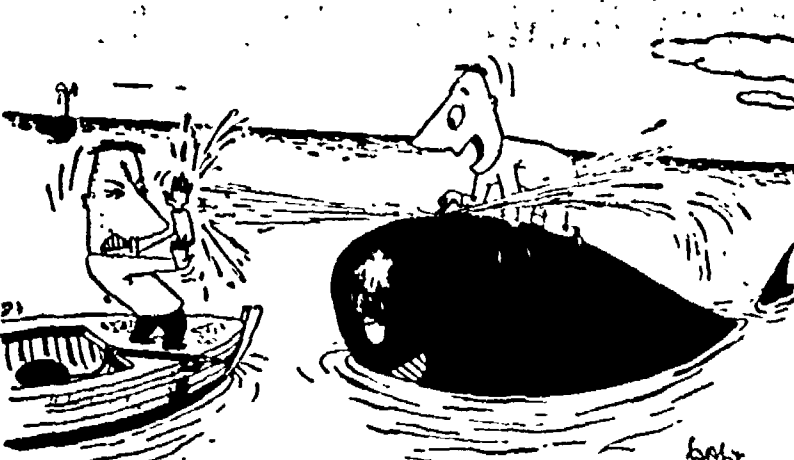
Quando la commissione si riunì, per primo prese la parola l'Elefante. Venne avanti con molta albagia, pulendosi le unghie con un pezzo di legno (dono della consorte, signora Elefantessa), per dire con tono deciso: «Signori della Giungla! Non intendo approfittare del vostro tempo prezioso per intrattenervi su fatti che voi tutti conoscete perfettamente. In sintesi: quest'uomo mi pregò di difendere la sua capanna dalla tempesta. Allo scopo di impedire che il vento spazzasse via la capanna, io accettai — ripeto: solo per difendere il mio amico — di occupare la stanza abitata. Ciò si rendeva necessario anche nell'interesse dell'economia nazionale. Un dovere, insomma, che ognuno di voi avrebbe assolto di buon grado».

La commissione, dopo aver ascoltato le dichiarazioni finali dell'Elefante, invitò la signorina Jena ed altri abitanti illustri della Giungla a fare le loro deposizioni. Tutti risposero nobilmente dell'attestazione dell'Elefante. Alla fine venne invitato l'Uomo a fare le sue dichiarazioni sulla faccenda. Ma la commissione lo interruppe subito col dire: «Carissimo amico, vi preghiamo di limitarvi strettamente ai punti essenziali. Siamo già al corrente di tutti i dettagli, forniti da fonte sicura. Vogliamo soltanto sapere da chi era occupata la stanza prima dell'ingresso dell'Elefante».

Appena l'Uomo riprese a replicare: «Ma no... la commissione sospese la seduta, ritirandosi per deliberare in segreto. Dopo un pranzo lussuoso consumato a spese dell'Elefante, la commissione convocò l'Uomo e gli disse: «Secondo la nostra opinione questa lite nasce da un spiacevole malinteso, le cui cause risalgono alle vostre idee arretrate. Siamo persuasi che l'Elefante abbia fatto il suo sacrosanto dovere nel difendere i vostri interessi, perché è incontestabile che giova solo ai vostri interessi se la stanza in questione viene utilizzata in modo da soddisfare le esigenze dell'economia nazionale e voi stesso. E dato che voi non avete dimensioni tali da riempirla, pensiamo che si renda necessaria, nell'interesse generale, una soluzione di compromesso. Perciò decidiamo che il signor Elefante continui ad abitare nella stanza. Concediamo però a voi di cercarvi un altro posto, dove poter costruire una nuova capanna. Naturalmente non vi negheremo mai la nostra tutela».

(trad. di Serena Seidenfeld)

TUTTO IL MONDO RIDE



«E smettilla di fare il cretino...»



«Per quale giornale?..»

VERSO IL CONVEGNO DI MILANO

Fra le terze pagine dei giornali di fabbrica

Un modello: il «7 B» di Torino — Iniziative di concorsi letterari e di rassegne d'arte — Disuguale livello dei racconti — Scritti teorici — La polemica di costume

DALLA REDAZIONE TORINESE

TORINO, novembre. — Il Cingolo, La colata, il 7 B, L'acciaio, Ala di pace, Il Tasto, La lotta, La scintilla, Vecchia Lingotto, non sono titoli retorici: in prima pagina le questioni più vive delle lotte del lavoro, i grandi problemi nazionali e internazionali; in seconda, «una cronaca» che è qui fatta di tanti reparti della fabbrica, il suo cuore pulsante della Commissione Interna, la sua «vera» e la storia drammatica degli incidenti sul la-

vo. Spesso la quarta pagina è tutta piena di sport, di quello sport che fanno gli operai e di quello dei professionisti. E la terza? C'è una terza pagina, nel senso classico che da lontano tanti uomini raccolgono quel grido di dolore, di esasperazione, di ribellione che mostra tutta la drammaticità della condizione in cui vivono e muoiono i nostri operai. E anche una risposta al tono laconico ed anonimo che questa cronaca ha sui giornali di informazione.

Spesso trovate storie d'amore, colte con tratti semplici e commossi, vissute o immaginate nella grande città oppure narrate da quella esperienza di soldati, di partigiani, di emigranti, di disoccupati che ci fa capire come vengono da lontano tanti uomini raccolti negli stessi padiglioni attorno alle macchine.

Il posto che ha la tecnica è quasi, e giustamente, dominante. Col solo fatto di illustrare questi problemi sui loro giornali gli operai mostrano come intendano tutta l'importanza culturale di esaminare il progresso del mondo del lavoro in cui prestano la loro opera intelligente. Ma il modo non è meno istruttivo. Alcuni operai e tecnici, collaboratori di Ala di pace e dell'Acciaio, studiano, traducono e riassumono essi stessi da riviste scientifiche articoli sulla tecnica, la protezione del lavoro, le assistenze sociali dell'URSS. Gli argomenti sono sempre precisi, esposti con delle fabbriche;

Advertisement for 'La lotta' and 'Vecchia Lingotto' magazines, featuring illustrations of factory buildings and a train.

Le testate di due dei più combattivi e popolari giornali operai torinesi: «La lotta», della FIAT Mirafiori, e «Vecchia Lingotto».

macchina, a un tecnografo, a un tornio, alla «linea». Lo stesso senso collettivo che è dato dalla organizzazione del lavoro presiede alla fattura del giornale. Sforzo particolare di un gruppo di collaboratori, attraverso il quale si esprimono fatti, problemi, sentimenti, rivendicazioni di tutta la maestranza. Il giornale tende di numero in numero a porsi compiti sempre più vasti.

Spesso trovate storie d'amore, colte con tratti semplici e commossi, vissute o immaginate nella grande città oppure narrate da quella esperienza di soldati, di partigiani, di emigranti, di disoccupati che ci fa capire come vengono da lontano tanti uomini raccolti negli stessi padiglioni attorno alle macchine.

Il posto che ha la tecnica è quasi, e giustamente, dominante. Col solo fatto di illustrare questi problemi sui loro giornali gli operai mostrano come intendano tutta l'importanza culturale di esaminare il progresso del mondo del lavoro in cui prestano la loro opera intelligente. Ma il modo non è meno istruttivo.

L'angolo della sfinge

3x3 grid for a crossword puzzle.

VERTICALI: 1) il verbo della «celere»; 2) rapimento; 3) rapresaglia; 4) la mattina di oggi; 5) il perno in cui ruotano in Italia le arti e la civiltà; 6) un insetto alato noto per il suo insistente stridio; 7) chetamento, senza far parola; 11) lo è il delitto provocato dalla gelosia; 13) quello del 7 giugno ha costituito una vittoria delle forze popolari; 15) termine archeologico per giardino; 16) gareggiare; 18) il senso che dà lo spazio; 19) levari l'uno all'altro; 20) fatto del rovinare senza ragione; 21) macchinista; 25) valori monetari; 27) dispositivi delle macchine fotografiche; e dei fuochi; 28) la differenza fra il peso lordo e quello netto; 30) sfilato cristallizzato che si sfalda in lamelle.

Temî predominanti

Apriamo il 7 B che fa un po' di modello alle terze pagine, anche perché attorno ad esso sorgono iniziative di mostre d'arte e di fotografie, di concorsi letterari. I temi predominanti sono: un racconto, che non manca mai; un ampio articolo di tecnica o di scienza; recensioni librarie e polemiche di costume, che vanno dai rapporti tra il lavoratore e il padrone nella azienda alla situazione stessa del lavoratore nell'attuale società; uno scritto di carattere teorico, ora ripreso da un classico del marxismo, ora redatto da un collaboratore locale. (Abbiamo visto discutere l'Enciclopedia di papa Leone XIII, abbiamo letto, su La Colata, una ottima polemica

LA MOSTRA DEL PITTORE SICILIANO AL "PINCIO", DI ROMA

L'eroe proletario nelle opere di Guttuso

Un minatore dallo sguardo indomito e puntuto - Dallo studio dal vero alla composizione Denuncia delle condizioni di vita dei lavoratori italiani - Esaltazione di valori umani

La Galleria «Il Pincio» ha moltissimi meriti, primo fra tutti quello di avere con una certa costanza dato ospitalità agli artisti di orientamento realista, e non è colpa sua se i suoi locali sono piccoli. Ma è questo il momento di rilevare che manca oggi nella Capitale un locale di dimensioni non anguste in cui si possano apprezzare, con il dovuto agio, le opere che via via nascono dalle mani dei migliori artisti italiani di oggi. Ci si perdoni questa specie di protesta, ma essa ci è sorta tanto più spontanea, quanto più si avvicina nel vicinato la «personale» che, a distanza di due anni dalla sua ultima, Renato Guttuso è tornato in questi giorni al «Pincio». Ci vien fatto, cioè, di deprecare che, per esempio, dell'artista più importante che vanta oggi l'Italia non si riesca oggi a Roma a vedere una «personale» come si deve, proprio nel momento in cui una «personale» dello stesso Guttuso (che immagina una selezione di disegni e di una piccola scelta di dipinti che, lo sappiamo bene, sono soltanto la decima parte del panorama delle sue opere recenti che l'artista potrebbe oggi offrire. Ma così è: le gallerie d'arte oggi a Roma vivono soltanto come affittacamere, e non c'è nessun mercante armato di spirito di iniziativa e di coraggio, oltre che (s'intende) di locali, che osi arricchire questa impresa o altre simili.

Il nostro lettore già conosce il lavoro di Guttuso, la sua passione di uomo, la ricchezza delle forme d'arte nelle quali egli si incarna. Conosce la sua storia, e non c'è nessun mercante armato di spirito di iniziativa e di coraggio, oltre che (s'intende) di locali, che osi arricchire questa impresa o altre simili.

Ma non è questo soltanto il contenuto di questa mostra. Questa mostra è un insegnamento

che ci espone delle pale dei fichi dell'India, il visitatore riconoscerà indubbiamente il motivo principale animatore dell'arte di Guttuso, il suo essere al servizio dell'amore per la vita, il suo essere un affilato strumento di lotta.

Ma non è questo soltanto il contenuto di questa mostra. Questa mostra è un insegnamento



RENATO GUTTUSO: «La morte dell'eroe»

dal punto di vista del lavoro che gli artisti di orientamento realista «a nno oggi svolgendo per il rinnovamento della nostra cultura artistica. Chi osservi con attenzione le opere qui esposte vedrà come l'artista sia passato e passi continuamente dall'esperienza diretta delle cose

per esempio; oppure quella bianca fasciatura macchiata di sangue del piccolo solfataro, e così via. Ma ci si guardi dal credere che questa «bellezza» esista davvero «in sé e per sé». Essa è l'esaltazione stessa, in termini di arte, del contenuto umano di quelle opere: esiste perché esi-

che gli artisti di orientamento realista «a nno oggi svolgendo per il rinnovamento della nostra cultura artistica. Chi osservi con attenzione le opere qui esposte vedrà come l'artista sia passato e passi continuamente dall'esperienza diretta delle cose

«Una guida culturale» Anche le recensioni librarie rispondono a una loro linea, a un bisogno reale, cioè. Sulla Colata, il periodico della Mandelli, non sono solo frequentate, ma anche orientative. Gli operai chiedono al libro, oltre a una lettura che li diverte e li emoziona artisticamente, una guida per la loro formazione complessiva. Così sono più frequenti le recensioni di trattati di economia politica, di romanzi di ambiente socialista, di memorie di militanti operai, di saggi storici.

«Una guida culturale» Anche le recensioni librarie rispondono a una loro linea, a un bisogno reale, cioè. Sulla Colata, il periodico della Mandelli, non sono solo frequentate, ma anche orientative. Gli operai chiedono al libro, oltre a una lettura che li diverte e li emoziona artisticamente, una guida per la loro formazione complessiva. Così sono più frequenti le recensioni di trattati di economia politica, di romanzi di ambiente socialista, di memorie di militanti operai, di saggi storici.

«Una guida culturale» Anche le recensioni librarie rispondono a una loro linea, a un bisogno reale, cioè. Sulla Colata, il periodico della Mandelli, non sono solo frequentate, ma anche orientative. Gli operai chiedono al libro, oltre a una lettura che li diverte e li emoziona artisticamente, una guida per la loro formazione complessiva. Così sono più frequenti le recensioni di trattati di economia politica, di romanzi di ambiente socialista, di memorie di militanti operai, di saggi storici.

«Una guida culturale» Anche le recensioni librarie rispondono a una loro linea, a un bisogno reale, cioè. Sulla Colata, il periodico della Mandelli, non sono solo frequentate, ma anche orientative. Gli operai chiedono al libro, oltre a una lettura che li diverte e li emoziona artisticamente, una guida per la loro formazione complessiva. Così sono più frequenti le recensioni di trattati di economia politica, di romanzi di ambiente socialista, di memorie di militanti operai, di saggi storici.

«Una guida culturale» Anche le recensioni librarie rispondono a una loro linea, a un bisogno reale, cioè. Sulla Colata, il periodico della Mandelli, non sono solo frequentate, ma anche orientative. Gli operai chiedono al libro, oltre a una lettura che li diverte e li emoziona artisticamente, una guida per la loro formazione complessiva. Così sono più frequenti le recensioni di trattati di economia politica, di romanzi di ambiente socialista, di memorie di militanti operai, di saggi storici.

«Una guida culturale» Anche le recensioni librarie rispondono a una loro linea, a un bisogno reale, cioè. Sulla Colata, il periodico della Mandelli, non sono solo frequentate, ma anche orientative. Gli operai chiedono al libro, oltre a una lettura che li diverte e li emoziona artisticamente, una guida per la loro formazione complessiva. Così sono più frequenti le recensioni di trattati di economia politica, di romanzi di ambiente socialista, di memorie di militanti operai, di saggi storici.

AL CIRCOLO DI CULTURA

Celebrazione di Tolstoj domani pomeriggio a Roma

Parlerà Pietro Zveterevich - Seguirà una lettura di brani delle opere del grande scrittore russo

Domani martedì 10 novembre, alle ore 18.30, avrà luogo a Roma, nel Circolo di Cultura popolare di cultura, in via Emilia n. 25, la celebrazione del 125.° anniversario della nascita di Leone Tolstoj, che ricorre quest'anno. Pietro Zveterevich parlerà sul tema del carattere nazionale-popolare dell'opera di Leone Tolstoj. Quindi Maria Laura Rocca, Renzo Giampietro e Lamberto Piccolo leggeranno alcuni brani del grande scrittore russo. Negli stessi locali del Circolo saranno sistemate una mostra fotografica e una esposizione di edizioni italiane degli scritti tolstojani.

L'assegnazione dei premi Suzzara

SUZZARA. 8. — Il Premio Suzzara che come è noto mette in palio premi in natura, è stato assegnato quest'anno alla sua sesta edizione, è stato assegnato oggi. Delle 164 opere accettate dalla giuria, sono state premiate per la pittura quelle presentate da Bellotti di Cesena, Levante, dalla Zorza di Venezia. De Grada di Milano, Fiorchini di Verona, Locatelli di Bergamo, Longaretti di Treviso, Marchetti di Lucrezia, Montanari di Venezia, Motti di Milano, Rondani di Suzzara, Rovesti di Gualtieri (Reggio Emilia), Tampioli di Ferrara, Tetananti di Milano, Trentini di Verona, Trombadori di Roma, Zanchi di Milano; e per la scultura quelle di Murer di Falcade (Belluno) e di Scalinetti di Milano.